

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	fl. L. 2, 60	5, —	10, —
Per la Provincia Toscana	" 3, —	6, —	12, —
Per le altre Prov. del Regno	" 3, 50	7, —	13, —

Un numero separato costa in Firenze Centesimi 9 Italiani e per il rimanente del Regno Cent. 10.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraro Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

LA LINGUA ITALIANA

E

IL GIORNALE L'ARMONIA

Addio lingua armoniosa, addio lingua di Dante di Boccaccio di Machiavello, addio dolce favella colla quale si può dire ciò che si vuole, come diceva Voltaire, addio. Su su italiani facciamo corrotto grande, la nostra lingua morirà.

La sentenza è data, manca impiccare il Giudice.

L'*Armonia* l'ha detto: insieme col potere temporale del Papa il bello idioma del sì avrà sepoltura e riposo eterno.

La Corte Romana è la sola che nelle relazioni diplomatiche cogli stati non italiani adopri la nostra favella però (così argo-

menta l'*Armonia*) quando la voce del Prelato ministro sia muta, gl' Italiani non avran più lingua.

Che il ciel ci guardi!! una nazione di muti? Allora sì che diranno l'Italia essere un campo-santo!!

Ma uscendo di beffe è a dire che qui monna *Armonia* mi perde l'R davvero, e mi fa come il figliuolo di Filippo Balducci che si dice scambiasse le papere colle donne. A che vale Signori armonici della Disarmonia a che vale per la lingua italiana, se il brutto gergo diplomatico invece che in italiano si metta in francese in turco o in cinese? Che danno risente una lingua, se i ministri della nazione in cui quella lingua si parla, conferiscono in fra di loro con una altra piuttosto che con la loro propria?

Che danno per la lingua italiana se Cavour adopra il francese per trattare con Lord Russel o il Ministro Valeschi?

E qual vantaggio se il Ministro Antonelli diriga a gabinetti esteri note italiane? Affè ch'io non so ritrovare nè danno nel primo, nè vantaggio nel secondo di questi due casi.

La frequenza e la necessità delle relazioni fra i diversi stati esige che si adopri una lingua comune ed universale per il distrigo degli interessi, se non si voglia cangiare le legazioni e i gabinetti diplomatici in accademie di poliglotti, e in altrettante propagande a mo'della romana. Render più semplici le comunicazioni bisognava, si è scelto dunque il parlare francese che si è quello che più per ogni riguardo si presta a tale scopo.

Ed una volta che questo è l'uso si mette anzi al pari delle altre la nazione che a tal uso si adatta.

E poi cari preti dell' *Armonia* non credo che quella tenerezza, quale voi attribuite alla Corte Romana, sia pure fino oro; nè può credersi quando dal governo romano si esige che i poveri avvocati discutano le cause in latino, che i giudici diano le sentenze in latino, che in latino si facciano le lezioni nelle aule universarie. Se al governo di Roma premesse tanto come dite voi il patrimonio di nostra favella non cercherebbe che in italiano si parlasse nel foro e nelle università, piuttosto che voler parlare italiano agli stranieri? Ha forse bisogno di ciò il nostro volgare per essere apprezzato fuori d'Italia? I monumenti di nostra lingua non son forse apprezzati dagli stranieri? e per servirmi d' un esempio volgare, l'essere celebrato da per tutto il teatro italiano non è riprova di quanto è onorata la nostra lingua? e francesi e inglesi e tedeschi quanto non studiano o han studiato i classici nostri?

Ma voi cari signori dell' *Armonia* la ragione sottomettete al talento e pur di trovar guai e danno per tutto vi attacchereste a' raso. Parlare di tenerezza nella Corte di Roma mentre se fosse stato a lei ciambotteremmo sempre il brutto latino del medio evo; ritenere che il potere temporale del Papa tiene in stato la lingua italiana, mentre c'ha che fare (mi si scusi il trito proverbio) quanto il cavolo a merenda. Io ri-

tengo che la lingua italiana scapiterebbe, cadendo il potere temporale qualora le note gl' indirizzi, i memoriali del Ministro Antonelli fossero altrettanti Fiorretti di S. Francesco; ma ciò non è, se pur fosse, è vero anche che l'Antonelli per regalare agli italiani nuovi testi di lingua, avrebbe da scrivere la sua apologia e credetemi che sarebbe opera da parecchi volumi in folio.

TIRAFREDO

LA CACCIA AI GRADI

Democrazia, uguaglianza, disinteresse, patriottismo, tutte belle e sante parole, le quali comechè sempre per la bocca di tanti democratici del giorno, pur tuttavolta raramente o mai si vedono perdere la loro astratta natura e divenir sostantivi veri e propri. — Si grida e si bestemmia contro coloro che hanno la somma delle cose, solo perchè l'alta posizione di costoro solletica la invidia di chi non comanda. E mentre si scagliano imprecazioni al dispotismo, ognuno però in cor suo anela il comando: è questo un turpe vizio inseparabile dalla umana natura: l'uomo è prima egoista che cittadino. — Mi spiego.

Nelle recenti elezioni della Guardia Nazionale si sono viste scene tali che dir si potrebbero riprovevoli ove fossero guardate sul serio; ma prese nel loro vero aspetto ti fanno sbellicare dalle risa. — Ecco là ad un tavolino assisi quattro individui istituitisi a loro arbitrio in comitato: vedi un Presidente curiale che con modestia tutta sua, spiffa agli adunati che avendo egli per vario tempo strascicato lo squadrone non crede per sè inconveniente un grado di ufficiale: il Segretario che dà l'immagine di un arioga riarsa proporsi a sargente e via discorrendo. — Di quà (siamo al giorno delle elezioni definitive) tre

o quattro individui che postisi in agguato come il cane al gatto, stanno osservando chi passa per la via; e quando vedono qualche faccia che non presenta molta svegliatezza d'ingegno te lo afferrano e condottolo nella stanza ove è il Comitato elettorale, chiamano forte un individuo e dicono quello essere il nominato, presentatogli poi un foglio gli dicono: ecco Signor tale, la lo metta dentro. — In una città poi a poca distanza da noi, situata sopra uno dei più bei colli che incoronano la regina dell'Arno, poichè il Capitano nominato, rinunciò al grado, gli è stato sostituito uno speciale retrogrado, e tutto pane e cacio coi preti codini del paese; quel desso che in occasione della Festa dello Statuto si ricusò di suonar l'organo. E quei codini gongolano, perchè sanno che essendo egli il Capitano potranno a lor talento farsi beffe dei popolani che gli han conferito il grado.

Noi avremmo desiderato che in queste Elezioni non vi fossero stati tanti intrighi, e che si avesse avuto in mira sopra ogni altra cosa la moralità della vita privata, la rettitudine dei principii, il coraggio, l'attitudine militare, e qualche titolo alla benemerenzza della patria delli eletti. E ciò per una gran parte non ha avuto luogo. — Vero è che per porre all'esercizio il diritto elettorale non si può fare a meno di dar luogo a delle adunanze preparatorie affinchè i voti non vadan perduti: ma è altresì vero che i Comitati elettorali, dovrebbero per non dar luogo a brighe di sorta, essere composti di persone probe e non comprese per età e per legge nella Guardia Nazionale: in questa guisa il diritto di elezione accordato dalla legge sarebbe esercitato con quella libertà e indipendenza di cui hanno difettato le recenti elezioni.

In ultimo volgendo la nostra parola ai componenti la Guardia Nazionale, noi diremo loro che la più bella e la più nobile emulazione si è quella di servire la patria scevri d'ogni interesse e d'ogni vanità, e che nella milizia cittadina, istituzione eminentemente democratica, non vi ha distin-

I PROGETTI DELL' AVVENIRE



- Se ci mandano via che bel marito voglio pigliarmi
- Ed io due.
- Eh! . . . più d'uno non è permesso!
- Sentite che roba! Lo dirò a Fra Bernardone.

zione di sorta fra l' un milite e l' altro, eguale essendo in faccia alla Società ed alla Patria tanto il Comune che il Colonnello.

L' ARLECCHINO

E UN SUO LETTORE

Arlecchino è in strada

il Lettore alla finestra.

LETORE. Psi... psi... ohe Arlecchino!

ARLECCHINO. Oh bon di sioria: grandezza degnarse: chi ga bezzi s' i tegna.

LET. Che ti venga la malaventura, parla in mo' da farti intenderè.

ARL. Dixè quel che volè che no m' importa gnente.

LET. No via Arlecchino non mi fare il cattivo, vien qua parlami italiano e dimmi.

ARL. Mi levereste la camicia con sì buona grazia.

LET. Dimmi vedi nulla sulle cantonate?

ARL. Vedo notificazioni, editti, Avvisi: e simili lordure.

LET. Non vedi altro? sbircia un po' meglio, un voleva uscire di casa per saper che c' è di nuovo.

ARL. Aspettate aspettate... ecco... ecco parmi vedere un foglietto senza bollo... ecco, la vista mi si rischiara, è un foglio col quale s' incita gli italiani a rammentarsi di Roma e Venezia.

LET. Ah... buona cosa... non è nulla contro il governo, ottimamente rammentare agli italiani i loro fratelli n'è vero compare?

ARL. Vo'a dire il mio parere? La cosa è buona in se stessa, ma il mezzo non mi piace punto, ora che vi è libertà, di stampa usar di mezzi che la legge non accorda, affissar questi fogli clandestinamente, come se fossimo a' tempi del vecchio dispotismo un mi garba punto nè poco..

LET. Zitto Zitto Arlecchino... la gente dirà che tu hai avuto il boccone anche tu, dirà che tu sei venduto.

ARL. Non mi fate montar sulle furie.. io lo dissi pochi giorni fa, io son venduto alla verità ed alla giustizia ed oso dirvi che trappoco sarà fatto giustizia al merito e sarò riconosciuto qual giornale veramente in-

dipendente, libero da partiti d' ogni sorta, e dà pregiudizi... e per questo io son franco e vi dico che l'affissione de' fogli fatta Giovedì è cosa che non mi va a fagiuolo..

LET. Taci...

ARL. E vi dirò di più che il ripeterla Venerdì dopo che la polizia gli aveva staccati il giorno avanti è stata cosa da dispiacere; questo disprezzo della Legge e della autorità è da cattivi cittadini. La cosa è buona in se stessa, ma questi mezzi sono illegali, ed io che sul mio stemma ho Libertà e Legge tal procedimento non posso approvare.

LET. Ma caro Arlecchino addio, mi ritiro in casa, colla tua imprudenza mi vo' mettere in qualche prunedo.

LET. Sior Messer la varda (facendo veder la lingua) il cielo me l' ha dà e fin che il cielo me la lassa no le voggio spargnar fadiga.

LET. Sa tu.... addio sta sano e salvati la pelle...

ART. E scamperò ben Sior: servidore di vostra Sioria.

APPENDICE

PER IL POPOLO

INTRODUZIONE

La storia del passato è la scuola del presente e fino dai remoti tempi dell' antichità fu detto bene a ragione, non essere degno del nome di uomo chiunque ignorasse ciò che fu pria di lui.

Il cittadino non ha da ignorare quai furono le istituzioni, la vita politica, le glorie le sventure della patria e se ciò sanno i dotti, il popolo non conosce abbastanza. Ma il popolo si deve formare agli antichi esempi deve sapere quai parti e' s' ebbe, non altrimenti che il figlio deve conoscere le geste del padre. Onde nella sapiente Atene, furono i passeggi ne' portici ove erano poste le statue degli uomini grandi, dove la mano di Zeusi ed Apelle (1) avea eternate le battaglie combattute per la libertà, le cacciate de' tiranni e i popolari trionfi, perchè sempre innanzi agli occhi si avesser i figli le

grandezze e le virtù de' padri. A' monumenti dunque del Ceramico (2) s' infiammarono l'anime de' giovanetti ateniesi come i nostri infiammare dovrebbero a quei degli Ufizi.

Quelli eran gli esempi viventi, le durevoli memorie del passato: noi a questi abbiamo da aggiugnere altri mezzi per accendersi alle prische virtù.

A' di nostri il giornale posa sul tavolino del diplomatico e sul banco dell' operaio; noi ci promettiamo grande utile dalla appendice d' un periodico in cui i sommi fatti della nostra storia si vada di tanto in tanto toccando. La storia che sta ne' libri non è per tutti: noi la vogliamo rendere familiare, noi vogliamo che si trovi nel giornale ciò che il dotto trova ne' libri. E poiche più si ricordano le cose appiccate ad un segno, (e come dice il Cantù nella lettera all' Avv. Luigi Fornaciari, il popolo ha bisogno di vedere le grande idee e i grandi avvenimenti incarnati in una persona) noi tratteremo queste notizie storiche per biografie, facendo così un uomo quasi segno visibile de' fatti. L' ordine progressivo de' tempi lo lasciamo alla storia de' libri, pigliando noi a narrare secondo l' occasione e l' opportunità.

Così ora le battaglie, i sacrifici, le lotte

d' un popolo che vuole ad ogni costo non esser più ludibrio del primo che lo ingoia, l' eroismo d' un Duce che pugna sui campi lombardi, a Roma, poi a Como, a Varese, e perduta la natal terra, vola al siculo lido, ove lo chiamano liberè pugne, danno occasione a parlare di altre battaglie, d' altre lotte che se non ebbero uu fine felice e se meno grandi, non furon però meno sante: danno luogo a parlare d' un altro eroe e noi però principieremo col sacro nome di.

FRANCESCO FERRUCCI

(1). *Celebri Pittori Greci:*

(2) *Portico d'Atene.*

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

TORINO 17, ore 10, 50 ant.

Parigi 17 — Corfù. Il progetto di risposta del Senato considera il protettorato dell' Inghilterra come causa di sciagura per le Isole Jonie. Il parlamento è stato prorogato a sei mesi.

TORINO, ore 10 30 pom. Oggi la Gazzetta Ufficiale ha preso il titolo di *Gazzetta Ufficiale del Regno d' Italia.* È pubblicato il Decreto col quale Vittorio Emanuele assume il titolo di RE D' ITALIA per se e suoi successori.